

Neuroscienze e Psicoanalisi: cavarsela alla meno peggio ...

A cura di:

Silvio A. Merciai e Beatrice Cannella

Making the Best of a Bad Job ...

- Quando due personalità si incontrano, si crea una tempesta emotiva. Se fanno abbastanza contatto da essere consapevoli l'un dell'altro o anche abbastanza da non esserlo, la congiunzione di questi due individui produce uno stato emotivo e la turbolenza che ne risulta non necessariamente ha da essere considerata come un miglioramento rispetto a prima nello stato delle cose. Ma, visto che si sono effettivamente incontrati e che la tempesta emotiva si è verificata, le due parti in gioco possono decidere di cavarsela alla meno peggio nel loro brutto affare (making the best of a bad job). [Wilfred R. Bion, 1979, pag. 321 - nostra traduzione].
- ... il brutto affare sono io. Non posso essere completamente analizzato - non credo che esista una cosa del genere. L'analisi un giorno o l'altro deve finire; dopo di che debbo fare il meglio che posso con quello che sono. [Wilfred R. Bion, 1980, pag. 123].



[La bolla neurale ...]

Il vero problema difficile non è la coscienza (che lo è solo dal punto di vista cognitivo e scientifico) ma la nostra mortalità (che lo è in tutti i sensi). ... Le neuroscienze della coscienza che vanno sviluppandosi sottolineano che siamo solo la sottile pellicola di una bolla neurale che un giorno o l'altro scoppierà.

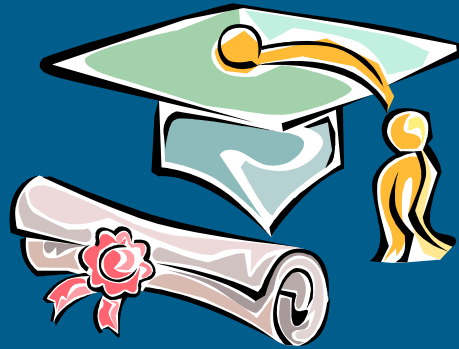
[Douglas F. Watt, 1999 - nostra traduzione]

[Le nostre schede ...]

- Psicosomatica, Medicina comportamentale e Psicologia della salute
- Teorie psicoanalitiche e sistemiche in psicosomatica
- L'alessitimia
- Lo stress
- Che cos'è la mente?
- Il problema del rapporto mente-corpo: l'approccio neuroscientifico
- La neuropsicologia delle emozioni
- Il modello di Joseph LeDoux
- Il modello di Antonio R. Damasio
- La regolazione affettiva
- La neuropsicoanalisi
- La medicina comportamentale e la clinica psico-somatica: storia e teorie

[... e i lavori degli studenti]

<http://www.sicap.it/merciai/psicosomatica/studenti.htm>

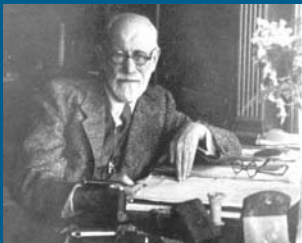


Un nuovo clima culturale

- Proprietà emergenti
- Non-linearità
- Soggettività
- Contestualizzazione
- Processo
- Sistemi aperti
- Complessità
- Caos
- Feedback
- Auto-regolazione
- Reti
- Interconnessioni
- Campo
- Elaborazione parallela
- *Dual-aspect monism:*
mente e cervello sono fatte della stessa sostanza (le due facce della stessa moneta neurale, *Panksepp*)

Freud, psicoanalisi e biologia

- Intendiamo tralasciare completamente il fatto che l'apparato psichico in questione ci è noto anche come preparato anatomico e vogliamo evitare con cura la tentazione di determinare in senso anatomico la località psichica. [Sigmund Freud, 1899, pag. 489]
- La biologia è veramente un campo dalle possibilità illimitate, dal quale ci dobbiamo attendere le più sorprendenti delucidazioni; non possiamo quindi indovinare quali risposte essa potrà dare, tra qualche decennio, ai problemi che le abbiamo posto. Forse queste risposte saranno tali da far crollare tutto l'artificioso edificio delle nostre ipotesi. [Sigmund Freud, 1920, pag. 245]



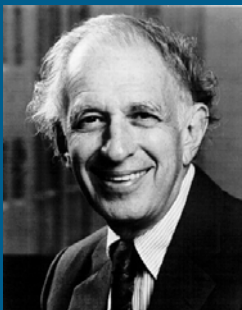
Le basi biologiche della psicoanalisi



Bisogna riconoscere che siamo ancora molto lontani dallo stabilire una base biologica per la psicoanalisi. In effetti, non abbiamo ancora una comprensione biologica sufficiente di nessun processo mentale complesso. Pertanto, potrebbe essere che la convergenza tra biologia e psichiatria sia un po' prematura. Tuttavia, già ora le due discipline hanno cominciato ad influenzarsi e mi pare inconcepibile che la biologia non finisca con l'offrire contributi profondi alla comprensione dei processi mentali.

Deve esserci una base biologica all'inconscio dinamico, al determinismo psichico, al ruolo dei processi mentali inconsci nella psicopatologia, agli istinti, al transfert e ad ogni altro attaccamento, nonché all'efficacia terapeutica della psicoanalisi - solo per elencare alcuni dei temi più importanti. ... Detto questo, non voglio affatto dire che la psicoanalisi debba ridursi alle neuroscienze. La psicoanalisi ha una dimensione molto più ampia delle neuroscienze. Prenderà dalle neuroscienze solo gli strumenti ed i concetti che troverà utili. Vedo piuttosto un confluire tra di loro della psicoanalisi, della psicologia cognitiva e delle neuroscienze in cui ogni disciplina influenzi il pensiero delle altre ed insieme riescano a sviluppare una scienza più efficace del comportamento umano ...

[Eric R. Kandel, 1999b, pag. 666 - nostra traduzione]



[La psicoanalisi oggi]

La cosa più importante, e più deludente, è che la psicoanalisi non si è evoluta scientificamente. In particolare, essa non ha sviluppato metodi oggettivi per comprovare le idee stimolanti che aveva formulato all'inizio. Come risultato, la psicoanalisi entra nel ventunesimo secolo con la sua influenza in declino. ... Questo declino è deplorabile, dal momento che la psicoanalisi rappresenta ancora la visione della mente più coerente e soddisfacente dal punto di vista intellettuale.

[Eric R. Kandel, 1999a, pag. 505 - nostra traduzione]

[Psicoanalisi ed ermeneutica]

Bisogna rinunciare, una volta per tutte, al comodo alibi della visione *ermeneutica* o al ricorso tradizionalistico all'autorità di *Freud* e del suo pensiero (perché, argomenta *Kandel*, un conto è ambire ad essere una *scienza* della mente ed altro conto è accontentarsi di rimanere una delle tante *filosofie* della mente - alla stregua dei contributi di *Platone*, *Shakespeare*, *Kant*, *Schopenhauer*, *Nietzsche* e *Proust*).

I sette peccati mortali della psicoanalisi

I sette peccati mortali di *Bornstein* (2001):

- ❖ *insularity* (l'isolamento autoreferenziale),
- ❖ *inaccuracy* (l'utilizzo di concetti invalsi nell'uso anche dopo che gli stessi siano stati contraddetti o invalidati dall'evidenza sperimentale),
- ❖ *indifference* (la tendenza ad ignorare come irrilevanti i risultati delle discipline contermini),
- ❖ *irrelevance* (il ritiro progressivo dai grandi problemi della psichiatria e della società),
- ❖ *inefficiency* (il ricorso a teorie astruse ed a costrutti idiosincrasici),
- ❖ *indeterminancy* (la mancanza di precisione e di operatività di molti costrutti chiave),
- ❖ *insolence* (l'abitudine a guardare con un forte senso di superiorità e talora di arroganza le altre teorie).



[Biologia e psicologia]



- Il progresso della biologia non renderà obsoleta la psicologia
- I domini psicologico e biologico possono essere considerati come logicamente distinti - ma non fisicamente distinti - e quindi né dualistici né interagenti.
- I concetti psicologici e quelli biologici non sono puramente termini differenti per gli stessi fenomeni (e quindi non riducibili in nessuna delle due direzioni) e le spiegazioni biologiche e quelle psicologiche non sono la spiegazione della stessa cosa.
- Se si considerano i tessuti cerebrali come l'implementazione delle funzioni psicologiche, le capacità della scienza cognitiva sono necessarie per caratterizzare queste funzioni e le capacità delle neuroscienze sono necessarie per studiare la loro implementazione.
- I concetti fondamentalmente psicologici richiedono spiegazioni fondamentalmente psicologiche. La storia dei fenomeni biologici può darci moltissime informazioni, ma non soppiantare queste spiegazioni.

[Gregory A. Miller e Jennifer Keller, 2000, pag. 215 - nostra traduzione]

Una battaglia faticosa

La separazione forzata della psicologia e della psicoanalisi ha contribuito non soltanto a ridurre la psicoanalisi in uno stato pericolosamente vicino alla bancarotta intellettuale, ma anche - il che è ancora più importante - ha incoraggiato lo sviluppo di modalità alternative della pratica clinica più ostili che affini alla tradizione psicoanalitica e che manifestano tutti i segni di una loro capacità di prendere il sopravvento come forze intellettuali prepotenti circa l'erogazione di interventi psico-sociali nel campo della salute mentale ... In sintesi, penso che per assicurare un futuro alla psicoanalisi e alle terapie psicoanalitiche nell'ambito della psichiatria e della psicologia clinica i professionisti che praticano questa arte devono cambiare atteggiamento in direzione di un'impresa più scientifica (psicologica). Questo richiederà l'evolversi di una nuova stirpe di psicoanalisti clinici e di ricercatori in psicoanalisi che si facciano carico di far avanzare il loro settore, "con una battaglia faticosa" - per usare le parole di Nietzsche, dimostrando "coraggio, semplicità e sobrietà".

[Peter Fonagy, 2000, pagg. 225-232 - nostra traduzione]



Un vaccino contro la fantapsicoanalisi

Ignorare un tale importante e fertile campo [le neuroscienze] di indagine comune è impossibile, oltre che insensato. Non si può ammettere che uno psicoanalista di oggi - quale che sia la provenienza culturale di base, medica o psicologica - non abbia nel suo bagaglio almeno i rudimenti delle cognizioni moderne in materia. I vantaggi di una reciproca, aperta conoscenza mi sembrano evidenti in entrambe le direzioni: i neuroscienziati possono offrirci rassicuranti conferme; ma soprattutto possono limitare taluni perniciosi arbitrii di "fanta-psicoanalisi" (pensiamo solamente alle speculazioni sulla vita psichica fetale!) aiutandoci a non produrre teorie in contrasto con le cognizioni biologiche attuali. E non è poco ... Per contro, noi psicoanalisti possiamo confutare e contraddire le semplificazioni e i riduzionismi che caratterizzano troppo spesso sia le metodologie che le deduzioni finali degli scienziati "puri". Possiamo porre problemi e quesiti, senza perdere di vista la multifattorialità e il plurideterminismo che regolano ogni vicenda umana.

[Simona Argentieri, 2001, pag. 157]



[Un arricchimento]

Non solo le attuali scoperte del cognitivismo [nel senso di neuroscienze cognitive] possono illuminare la teoria psicoanalitica, ma promettono anche di migliorare l'efficacia terapeutica dell'analista. La concettualizzazione dell'insight nell'ambito di una cornice di processualità consente un'integrazione della teoria psicoanalitica con le attuali neuroscienze ... Di più, il riconoscimento di fattori di apprendimento non dinamici, connessi alla memoria procedurale ed alla sua resistenza ad un cambiamento rapido, ha importanti implicazioni per la tecnica psicoanalitica. Piuttosto che diluire la nostra disciplina, le innovative applicazioni di queste scoperte possono arricchire il nostro armamentario terapeutico.

[Allan Rosenblatt, 2004, pag. 204 - nostra traduzione]

[Un monito]

La psicoanalisi ... deve stare molto attenta ai progressi delle neuroscienze, perché non può avanzare ipotesi che siano in palese contraddizione con la biologia.

[Jorge Canestri, 2003, pag. 203]

[Teorie consonanti]

Il flusso costante di ricerca ... indica chiaramente che le scienze che si occupano dello sviluppo ci stanno già offrendo una descrizione piuttosto dettagliata di come i diversi tipi di esperienza relazionale precoce impattino positivamente o negativamente sulla struttura psichica in evoluzione e che le neuroscienze stanno attualmente delineando le strutture e le funzioni dei sistemi cerebrali che processano le informazioni delle relazioni d'oggetto, che mediano l'attaccamento e che sottendono i meccanismi della soggettività e dell'intersoggettività. ...

le concezioni psicoanalitiche della struttura psichica devono essere consonanti con quello che attualmente sappiamo a proposito della struttura interna così come essa esiste in natura e nessun modello psicoanalitico teorico attuale può più essere puramente psicologico ma deve necessariamente dar conto contestualmente sia della funzione psichica sia della struttura biologica.

[Allan J. Schore, 2005 - nostra traduzione]

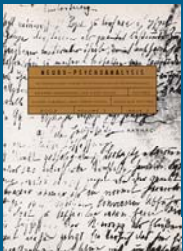
[Una fresca brezza ...]

Per quel che riguarda, invece, il rapporto della psicoanalisi con le neuroscienze, da questo campo stanno venendo conferme importanti. Mi riferisco proprio alle teorie più discusse come quelle dell'inconscio, della memoria, o della rimozione; e adesso si è anche scoperto che la parola - su cui la psicoanalisi fonda la cura - interviene sui mediatori neurochimici delle connessioni sinaptiche determinandovi cambiamenti più o meno stabili. In realtà non esiste alcuna contraddizione tra le ipotesi della psicoanalisi e quelle delle neuroscienze, la contrapposizione si fonda su un fraintendimento, su una visione della psicoanalisi deformata in senso spiritualistico. Ma la psicoanalisi è piuttosto una scienza materialistica: Freud rompe il dualismo cartesiano rivendicando l'unità mente-corpo e l'origine biologica di tutti i processi psichici. Il che, d'altra parte, non autorizza affatto quel riduttivismo che istituisce tra cervello e mente rapporti di causa e effetto, come tra la pistola e lo sparo.

[Nando Riolo, 2005, pag. 12]

Neuro-Psychoanalysis

... riconciliare le prospettive sulla mente della psicoanalisi e delle neuroscienze. Questo obiettivo si basa sull'assunto che queste due aree disciplinari, storicamente tra di loro molto divise, stiano attualmente lavorando allo stesso compito, quello cioè di tentare "di comprendere la complessità dell'attività psichica, scomponendola e assegnando le singole prestazioni alle singole componenti dell'apparato" mentale (Freud, 1899, pag. 490). Nonostante il fatto che la psicoanalisi e le neuroscienze si siano accostate a questo importante compito a partire da prospettive radicalmente differenti, la sostanziale unicità dell'intento è diventata sempre più evidente negli ultimi anni man mano che i neuroscienziati hanno cominciato a studiare "la complessità dell'attività psichica" che era tradizionalmente appannaggio degli psicoanalisti. Questo ha prodotto un'esplosione di nuove intuizioni su molti problemi di interesse vitale per la psicoanalisi, ma queste intuizioni non sono ancora state riconciliate con le teorie e con i modelli attuali della psicoanalisi. Analogamente, i neuroscienziati che si trovano per la prima volta alle prese con i complessi problemi della soggettività umana hanno molto da imparare da un secolo di ricerche psicoanalitiche.



[dalla presentazione della rivista *Neuro-Psychoanalysis* - disponibile a partire dall'indirizzo <http://www.neuro-psa.org.uk/npsa/> - nostra traduzione]

Neuro-Psychoanalysis

Neuroscience Editorial Advisory Board:

- Edoardo Boncinelli
- Joan Borod
- Allen Braun
- Jason Brown
- Antonio Damasio
- John DeLuca
- Wolf-Dieter Heiss
- Nicholas Humphrey
- Eric Kandel
- Marcel Kinsbourne
- Joseph LeDoux
- Benjamin Libet
- Rudolpho Llinas
- John C. Marshall
- Jaak Panksepp
- Michael Posner
- Karl Pribram
- V.S. Ramachandran
- Oliver Sacks
- Todd C. Sacktor
- Michael Saling
- Daniel Schacter
- Allan N. Schore
- James Schwartz
- Carlo Semenza
- Tim Shallice
- Wolf Singer
- Max Velmans

Psychoanalysis Editorial Advisory Board:

- Linda A.W. Brakel
- Charles Brenner
- Luis Chiozza
- Peter Fonagy
- Manuel Furer
- Robert Galatzer-Levy
- André Green
- Ilse Grubrich-Simitis
- Ernest Kafka
- Otto Kernberg
- Marianne Leuzinger-Bohleber
- Fred Levin
- David Milrod
- Arnold Modell
- David Olds
- Barry Opatow
- Mortimer Ostow
- Morton Reiser
- Theodore Shapiro
- Howard Shevrin
- Riccardo Steiner
- Arthur Valenstein
- Daniel Widlöcher
- Clifford Yorke

Il manifesto di *Mark Solms*

Mentre i neuroscienziati contemporanei affrontano ancora una volta i profondi interrogativi della psicologia umana che tanto assorbito Freud, è gratificante scoprire che possiamo erigere il nostro edificio a partire dalle sue fondamenta, invece di ricominciare tutto da capo. Anche mentre identifichiamo i punti deboli delle teorie di *Freud*, e quindi correggiamo, rivediamo e integriamo il suo lavoro, ci emoziona il privilegio di completare la sua opera.



[Mark Solms, 2004, pagg. 48-52]

Mark Solms e Jorge Canestri

Mark Solms:

le neuroscienze hanno dimostrato che le principali strutture del cervello essenziali per la formazione dei ricordi coscienti (espliciti) non sono funzionanti durante i primi due anni di vita: questa è una spiegazione elegante di quella che Freud chiamava amnesia infantile

Jorge Canestri:

Si sosteneva, per esempio, che l'amnesia infantile fosse dovuta a rimozione ... Ora sappiamo che questa ipotesi è insieme falsa e vera. E' falsa perché in realtà l'amnesia infantile è dovuta al fatto che ci sono alcune zone del cervello, preposte alla memoria, che iniziano il loro regolare funzionamento solo dopo i tre anni. Però di quel periodo conserviamo una memoria non consapevole, e dunque ciò che in quel periodo ci avviene condiziona comunque la nostra vita mentale.

Testi di neuropsicoanalisi



- ❖ *Clinical Studies in Neuro-Psychoanalysis*, pubblicato nel 2000 e tradotto in italiano con il titolo *Neuropsicoanalisi - Un'introduzione clinica alla neuropsicologia del profondo* nel 2002

raccoglie essenzialmente una serie di lavori presentati da *Karen Kaplan-Solms* e da *Mark Solms* all'Istituto Psicoanalitico di New York tra il 1993 e il 1999



- ❖ *The Brain and the Inner World*, di *Mark Solms* e *Oliver Turnbull*, pubblicato nel 2002 e tradotto in italiano con il titolo *Il cervello e il mondo interno* nel 2004

si basa su una serie di lezioni tenute all'Anna Freud Centre di Londra

Bibliografia sulle neuroscienze

I tre volumi scritti da *Antonio R. Damasio*

- *Descartes' Error* del 1994, tradotto in italiano nel 1995 con il titolo *L'errore di Cartesio*
- *The Feeling of What Happens* del 1999, tradotto in italiano nel 2000 con il titolo *Emozione e coscienza*
- *Looking for Spinoza* del 2003, tradotto in italiano nello stesso anno con il titolo *Alla ricerca di Spinoza*

Il *Textbook of Biological Psychiatry*, edito da *Jaak Panksepp* e pubblicato nel 2004

I due libri di *Joseph LeDoux*

- *The Emotional Brain*, pubblicato nel 1996 e tradotto in italiano lo stesso anno con il titolo *Il cervello emotivo*
- *Synaptic Self*, pubblicato nel 2002 e tradotto in italiano lo stesso anno con il titolo *Il Sé sinaptico*



Sistemi emozionali di base - 1

(J. Panksepp)

Sistemi emozionali di base	Comportamenti affettivi	Emozioni emergenti	Disturbi e emozionali corrispondenti	Reti neurali distribuite e principali strutture	Neuro-modulatori
SEEKING	Comportamento aspecifico Motivazionale di Attivazione e Ricerca (<i>arousal - seeking</i>) e di Esplorazione	INTERESSE	OSSESIVO-COMPULSIVO	<i>dal nucleus accumbens all'area ventrale tegmentale (VTA)</i>	dopamina
		FRUSTRAZIONE	SCHIZOFRENIA PARANOIDE		acido glutammico
		RISERCA COMPULSIVA (<i>CRAVING</i>)	PERSONALITÀ TOSSICOMANICALI (<i>ADDICTIVE</i>)	<i>output mesolimbici e mesocorticali</i>	oppioidi
				<i>dall'ipotalamo laterale al grigio periacquedottale (PAG).</i>	neurotensina
RAGE	Rabbia-collera (<i>rage/anger</i>)(attacco affettivo)	COLLERA	AGGRESSIVITÀ	<i>dall'amigdala mediale al nucleo del letto della stria terminale (BNST)</i>	sostanza P
		IRITABILITÀ	TENDENZA PSICOPATICA		acetilcolina
		DISPREZZO	DISTURBI DI PERSONALITÀ		
		ODIO		<i>dalle aree ventromediali e perforanti dell'ipotalamo al PAG</i>	acido glutammico

Sistemi emozionali di base - 2

(J. Panksepp)

		ANSIA SEMPLICE	DISTURBO D'ANSIA GENERALIZZATO		acido glutammico
		PREOCCUPAZIONE	FOBIE		DBI (diazepam-binding inhibitor)
<i>FEAR</i>	Paura (<i>fear</i>)	TRAUMA PSICHICO	PTSD	<i>dall'amigdala centrale e laterale al PAG dorsale</i>	CRF (corticotrophic-releasing hormone) colecistochimina (CCK) α -MSH (alpha-melanocyte stimulating hormone) neuropeptide Y (NPY)
		SENTIMENTI EROTICI	FETICISMO	<i>amigdala cortico-mediale</i>	steroidi
		GELOSIA	TOSSICOMANIE SESSUALI	<i>BNST</i> <i>ipotalamo pre-ottico</i> <i>ipotalamo ventro-mediale</i> <i>PAG</i>	vasopressina ossitocina LH-RH (luteinizing hormone-releasing hormone) CCK
<i>LUST</i>	Sessualità - Piacere (<i>sexuality/lust</i>)				

Sistemi emozionali di base – 3

(J. Panksepp)

CARE	Accudimento - Cure materne (<i>nurturance/maternal care</i>)	ACCUDIMENTO	DISTURBI DELLA DIPENDENZA	<i>corteccia anteriore del cingolo</i>	ossitocina
		AMORE	ISOLAMENTO AUTISTICO	<i>BNST</i>	prolattina
		ATTRAZIONE	DISTURBI DELL'ATTACAMENTO	<i>area preottica</i>	dopamina
				<i>VTA</i>	oppioidi
				<i>PAG</i>	
PANIC	Angoscia di separazione - Legame sociale (<i>Separation distress/social bonding</i>)	ANGOSCIA DI SEPARAZIONE	ATTACCHI DI PANICO	<i>corteccia anteriore del cingolo</i>	oppioidi
		TRISTEZZA	LUTTO PATOLOGICO		ossitocina
		COLPA E VERGOGNA	DEPRESSIONE	<i>BNST</i>	prolattina
		TIMIDEZZA	AGORAFOBIA	<i>area preottica</i>	CRF
		IMBARAZZO	FOBIE SOCIALI	<i>talamo dorso-mediale</i>	acetilcolina
				<i>PAG</i>	
PLAY	Gioco - Gioia - Affetto sociale (<i>Play/joy/social affection</i>)	GIOIA E FELICITÀ	MANIA	<i>diencefalo dorso-mediale</i>	oppioidi
		VOGLIA DI GIOCARE FELICEMENTE	ADHD	<i>area parafascicolare</i>	acido glutammico
				<i>PAG</i>	acetilcolina

Il futuro della sotto-corticalità

Come ho sottolineato molte volte, "Fino a che la psicologia e le neuroscienze restano più interessate agli imponenti sistemi cortico-cognitivi del cervello umano piuttosto che a quelli affettivi sottocorticali, la nostra comprensione delle fonti della coscienza umana rimarrà miserabilmente incompleta". ... Assumo che l'evoluzione della coscienza sia basata sulla capacità dei tessuti neurali di codificare valori biologici e che fondamentalmente molti disturbi psichiatrici riflettano squilibri in questi sistemi intrinseci di valore del cervello.



[Jaak Panksepp, 2005, pagg. 31 e 35 - nostra traduzione]

Le neuroscienze sociali

Le neuroscienze possono offrirci il modo di riconciliare gli approcci biologico e psicologico al comportamento sociale mostrando che la regolazione neurale di esso riflette sia meccanismi innati, automatici e cognitivamente *impenetrabili* (processi, cioè, che non sono strategicamente influenzati dalla cognizione, che non possono essere influenzati a piacere ed il cui porsi in atto è al di là del nostro controllo) sia aspetti acquisiti, dipendenti dalla volontà e contestualizzati che comprendono la *regolazione del Sé* (la capacità, cioè, di controllare il proprio comportamento spesso in contrapposizione con la spinta emozionale: molto sviluppata nell'adulto umano, la regolazione del Sé dipende da una serie di regioni della corteccia prefrontale). Condividiamo la prima categoria di caratteristiche con le altre specie e verosimilmente ci siamo differenziati da esse in parte grazie all'elaborazione di quelle della seconda categoria. In un certo senso, il riconoscimento di questa architettura ci fa vedere come sia complessa la cognizione sociale: complessa perché non è monolitica, ma invece consiste di parecchi percorsi di processazione dell'informazione che possono essere variamente invocati a seconda delle circostanze.

[Ralph Adolphs, 2003, pag. 165 - nostra traduzione]



I centri della cognizione sociale

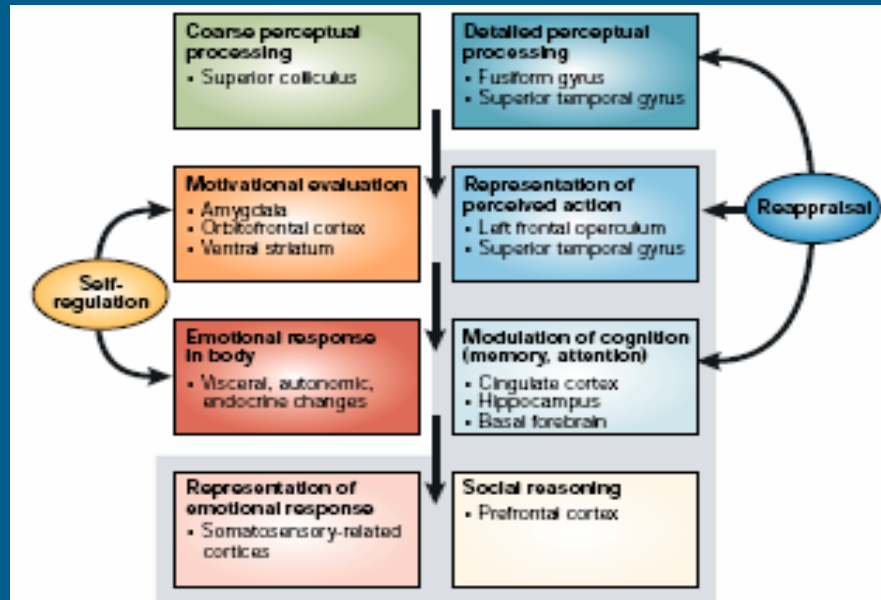


Figure 1 | Processes and brain structures that are involved in social cognition. It is possible to assign sets of neural structures to various stages of information processing, as I argue in this review. However, the flow of social information defies any simple scheme for at least two reasons: it is multidirectional and it is recursive. A single process is implemented by a flexible set of structures, and a single structure participates in several processes, often during distinct windows of time. Processing routes differ in terms of their automaticity, cognitive penetrability, detail of the representations they involve and processing speed. The structures outlined in this figure share some core features of a social information processing system: selectivity (they make distinctions between different kinds of information), categorization and generalization, and the incorporation of past experience. Several of the components of social cognition (inside the grey shaded region) contribute to social knowledge. Reappraisal and self-regulation are particular modes of feedback modulation whereby evaluation and emotional response to social stimuli can be rationally influenced.

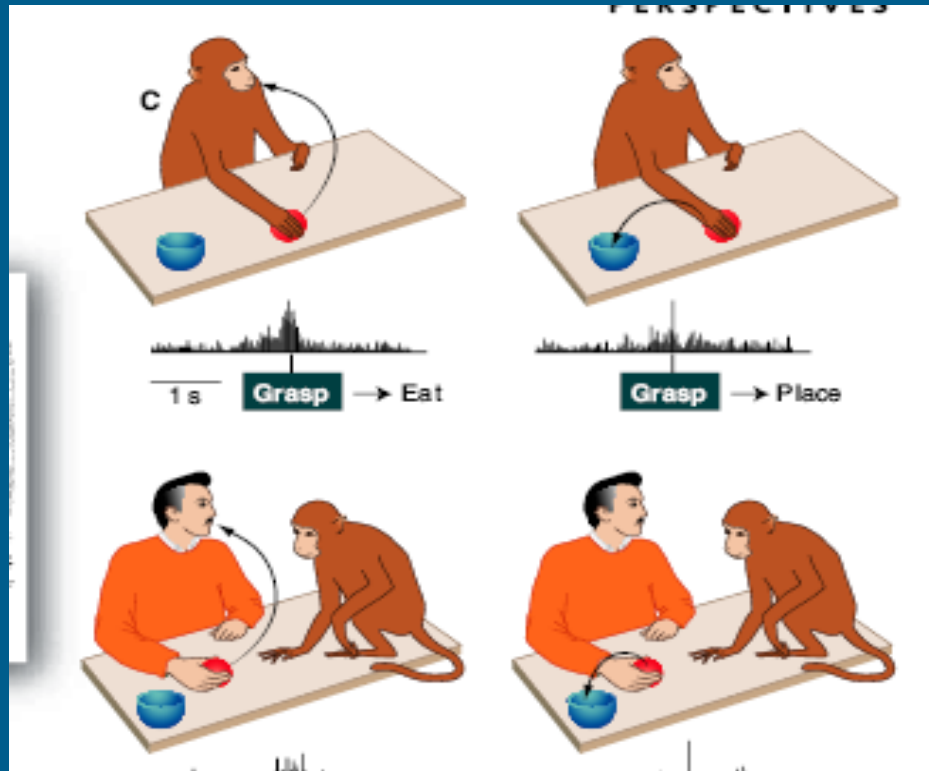
[*Mirroring* (rispecchiamento)]

Il fenomeno del rispecchiamento consiste essenzialmente nel fatto che la semplice osservazione delle azioni di un'altra persona provoca un'attivazione della corteccia motoria che è somatotopica rispetto alla parte del corpo che si osserva compiere l'azione, anche in assenza di qualunque movimento da parte del soggetto che osserva. I neuroni *mirror* hanno insomma la caratteristica di rispondere sia quando il soggetto *fa* qualcosa di specifico sia quando invece lo *vede fare* da un altro.

I neuroni *mirror*

- La primitiva scoperta – l'attivazione di una popolazione neuronale sia in corso di attività sia in corso di osservazione della medesima attività – è stata rapidamente ampliata, a ritmi travolgenti.
- Ulteriori studi hanno identificato popolazioni di neuroni *mirror* anche nella cosiddetta area di *Broca*, notoriamente implicata nella produzione del linguaggio
- Analoga attivazione si osserva nelle persone che imparano a pizzicare le corde di una chitarra osservando un professionista che suona lo strumento: in questo senso, un ulteriore significato dell'attività di rispecchiamento di questi neuroni potrebbe risiedere nella capacità di consentire per imitazione apprendimenti complessi di movimenti fini o addirittura della fonazione stessa
- Sebbene in senso stretto si intendano *mirror* solo i neuroni di aree strettamente legate al movimento, vi sono però state anche indicazioni che la specie umana possiede vari sistemi analoghi, per esempio per quanto concerne il tatto o il sentimento del disgusto di fronte ad un odore rancido particolarmente sgradevole.

[*Mirroring* e intenzioni]



Logically Related Mirror Neurons

Oltre ai neuroni mirror classicamente descritti, che scaricano sia durante l'esecuzione sia durante l'osservazione di un determinato atto motorio (...), ci sono anche dei neuroni che sono attivati dallo stimolo visivo di un determinato atto motorio (...) ma che scaricano durante l'esecuzione non del medesimo atto motorio, ma di un altro, funzionalmente correlato all'atto osservato (...). ... I risultati di questo studio non solo ci consentono di attribuire un ruolo funzionale a questi neuroni mirror logicamente correlati (*logically related mirror neurons*) ma anche di proporre che essi possano essere parte della catena neuronale che codifica le intenzioni delle azioni degli altri. ... i nostri risultati mostrano che le intenzioni che sottendono le altrui azioni possono venir riconosciute dal sistema motorio impiegando un sistema di rispecchiamento. Si ritiene che i neuroni specchio riconoscano le altrui azioni confrontando l'azione osservata con la controparte motoria codificata dai medesimi neuroni. I dati del presente lavoro sono fortemente in appoggio all'idea che la codifica dell'intenzione associata all'altrui azione si basa sull'attivazione di una catena neuronale costituita dai neuroni specchio che codificano l'azione motoria osservata e dai neuroni specchio logicamente correlati che codificano gli atti motori che con più probabilità fanno seguito all'atto osservato in quel certo contesto. Presupporre un'intenzione è inferire uno scopo e questa è un'operazione che il sistema motorio compie automaticamente.



[Marco Iacoboni et al., 2005, pag. 533 - nostra traduzione]

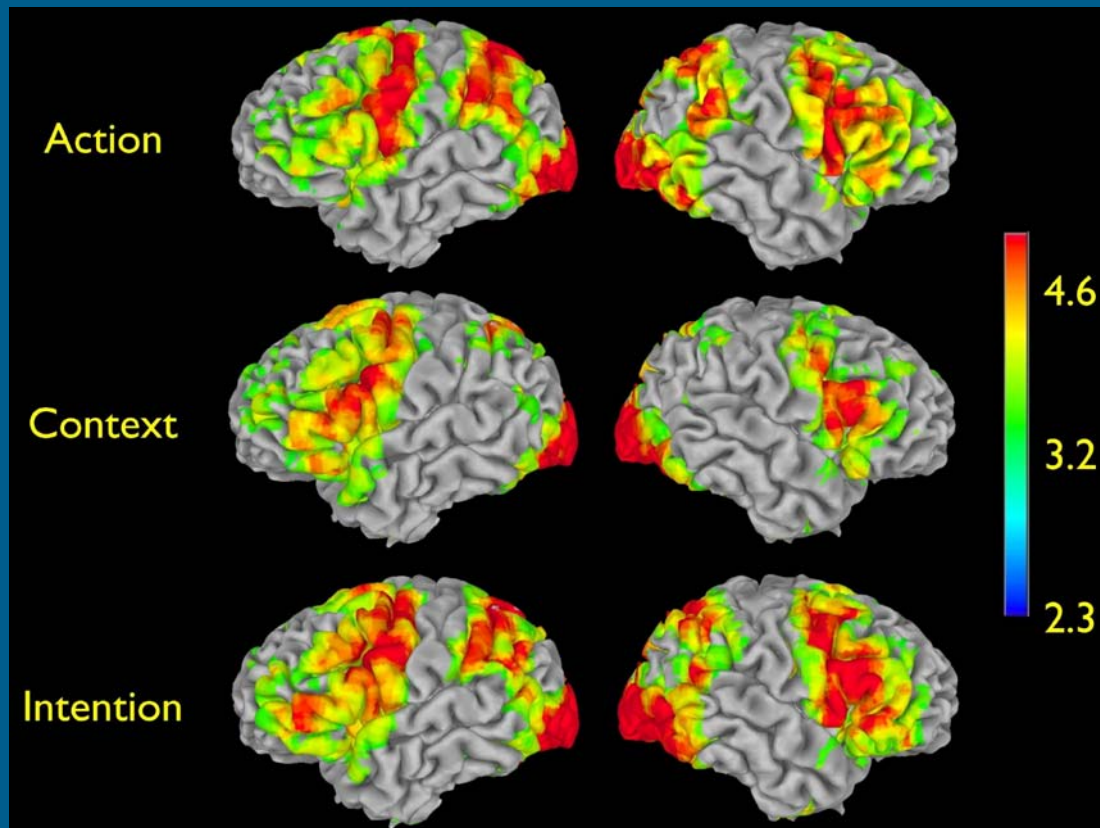
[*Mirroring* e concetti]

Abbiamo proposto, per il concetto dell'azione di afferrare qualcosa (grasping) che uno schema direttamente *embodied* di grasping soddisfi tutti i criteri principali di un concetto. La nostra posizione è che una descrizione simbolica *disembodied* del concetto di grasping dovrebbe duplicare da qualche altra parte del cervello il complesso meccanismo neurale di tre circuiti parietali-premotori, il che è quanto meno poco plausibile. Abbiamo perciò concluso che il concetto dell'azione di grasping è *embodied* nel sistema senso-motorio. Abbiamo poi anche sostenuto che argomentazioni dello stesso tipo possono applicarsi a tutti gli altri concetti di un'azione, ai concetti di un oggetto ed ai concetti astratti il cui contenuto è metaforico. ... Se tutto questo è vero, allora il ragionamento astratto in generale sfrutta il sistema senso-motorio.



[Vittorio Gallese e George Lakoff, 2005, pag. 19 - nostra traduzione]

[*Mirroring* e intenzioni]



[Simulazione]

Non qualcosa di confinato al dominio del controllo motorio, ma piuttosto una dotazione generale e fondamentale del cervello, che è mentale perché ha dei contenuti e senso-motorio perché la sua funzione si realizza mediante il sistema senso-motorio: io lo chiamo *embodied* non solo perché si realizza su basi neurali ma anche perché utilizza un modello del corpo pre-esistente nel cervello e perciò implica una forma non-proposizionale di rappresentazione del sé.



[Vittorio Gallese, 2005, pag. 41-42 - nostra traduzione]

[*Embodied Simulation*]

Le stesse strutture neurali che modellano le funzioni del nostro corpo nel mondo contribuiscono anche alla nostra consapevolezza dell'esistenza nel mondo del nostro corpo e degli oggetti che il nostro mondo contiene. La simulazione *embodied* costituisce il meccanismo funzionale alla base di questa duplice proprietà degli stessi circuiti neurali. Se questo è vero, allora la netta dicotomia tra correlati neurali dello schema corporeo e immagine del corpo deve essere rimessa in questione. Di più, va anche questionata la rigida distinzione tra un sistema inconscio responsabile del controllo del nostro corpo nel mondo e la consapevolezza conscia delle proprietà istanziate dal medesimo corpo. ...

[Vittorio Gallese, 2005, pag. 42-43 - nostra traduzione]

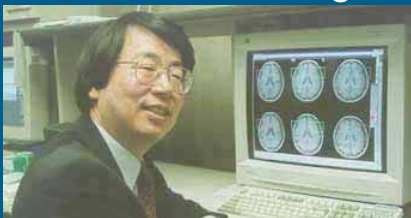
Embodied Simulation

Ci sono dei meccanismi neurali che mediano tra l'esperienza personale di fondo, ai suoi vari livelli, che noi intratteniamo circa l'esistenza del nostro corpo e le implicite certezze che contemporaneamente abbiamo a proposito degli altri. Questa esperienza personale correlata al corpo ci consente di comprendere le azioni messe in atto dagli altri e di decodificare direttamente le emozioni e le sensazioni che gli altri provano. La nostra capacità di concepire, apparentemente senza alcuno sforzo, che corpi attivi abitano il nostro mondo sociale come persone orientate a dei fini, così come noi stessi lo siamo, dipende dalla costituzione di uno spazio interpersonale condiviso di significati ... caratterizzato a livello funzionale dalla simulazione *embodied* ... [che] costituisce quindi il meccanismo funzionale cruciale della cognizione sociale. ... quando l'organismo si confronta con l'altrui comportamento intenzionale, produce uno specifico stato fenomenico di sintonizzazione intenzionale (*intentional attunement*) che genera una peculiare qualità di familiarità con gli altri soggetti, prodotta dal collasso delle altrui intenzioni in quelle dell'osservatore. Naturalmente, questo non rende conto di tutte le nostre capacità di mentalizzazione: le nostre capacità più sofisticate richiedono verosimilmente l'attivazione di grosse regioni cerebrali, certamente più ampie del supposto modulo specifico di Teoria della Mente. ... Anche la netta distinzione che classicamente si è sempre introdotta nell'esperienza dell'azione, dell'emozione e della sensazione in prima e in terza persona sembra perdere molta della sua nitidezza a livello dei meccanismi sub-personali che si occupano di mapparla.

[Vittorio Gallese, 2005, pag. 42-43 - nostra traduzione]

Il futuro dei neuroni *mirror*

Le proprietà dei neuroni mirror possono spiegare i meccanismi neuronali che sottendono la capacità di associare il sé all'altro mediante l'azione, come per esempio nella comprensione di un'azione e di un'intenzione, nell'imitazione, nella condivisione dell'attenzione. Si tratta qui, però, di competenze cognitive molto più sviluppate e molto più rilevanti dal punto di vista del comportamento nell'essere umano che non nella scimmia. Il problema è se la cognizione umana possa essere spiegata con un'estensione della scoperta dei neuroni mirror o se ci siano altri meccanismi neuronali specifici alla specie umana. In particolare, si discute circa la possibilità che i neuroni mirror costituiscano il meccanismo neuronale prototipico sotteso alla teoria della mente o alla capacità di parlare. Saranno necessari studi funzionali comparativi tra la scimmia e l'uomo per indagare gli aspetti evuzionistici della funzione del sistema dei neuroni mirror. Ma anche se la precisa comprensione del ruolo esatto da essi giocato nella cognizione, nella scimmia e nell'uomo, necessita di ulteriori studi sperimentali e teorici, la sorprendente proprietà dei neuroni mirror indica un meccanismo fondamentale usato dal cervello per collegare il sé agli altri.



[Kiyoshi Nakahara and Yasushi Miyashita, 2005, pag. 645 - nostra traduzione]

Definizioni di empatia

- La letteratura sull'empatia presenta significati differenti e definizioni anche in conflitto tra di loro per questo termine, variando nella sottolineatura più degli aspetti cognitivi o di quelli affettivi: si è parlato di empatia come di una competenza specifica dei mammiferi oppure come di una funzione cognitiva più elevata e in dipendenza dalla teoria della mente oppure ancora come di un comportamento sociale appreso per condizionamento.
- Una serie di studi sottolinea la dipendenza dell'empatia dalla percezione degli stati affettivi, dalla teoria della mente, dall'imitazione conscia e simili, mentre un'altra serie di lavori sottolinea la centralità dell'attivazione affettiva nel soggetto che prova empatia. ...
- Sebbene molta letteratura in argomento presenti un'immagine più cognitiva dell'empatia, l'etimologia della parola suggerisce che il termine sia riservato ad indicare un fenomeno che va al di là della percezione cognitiva dello stato emotivo interno dell'altro (anche se queste potrebbero essere le componenti cognitive dell'empatia e rappresentare delle cognizioni sociali importantissime): l'empatia - e il suo quasi sinonimo di "compassione" - implica anche che si stia condividendo l'altrui sofferenza: e, anche se questo è molto controverso, vorrei sostenere che il termine di empatia nel suo senso affettivo di fondo contiene anche una certa motivazione ad alleviare l'altrui sofferenza.

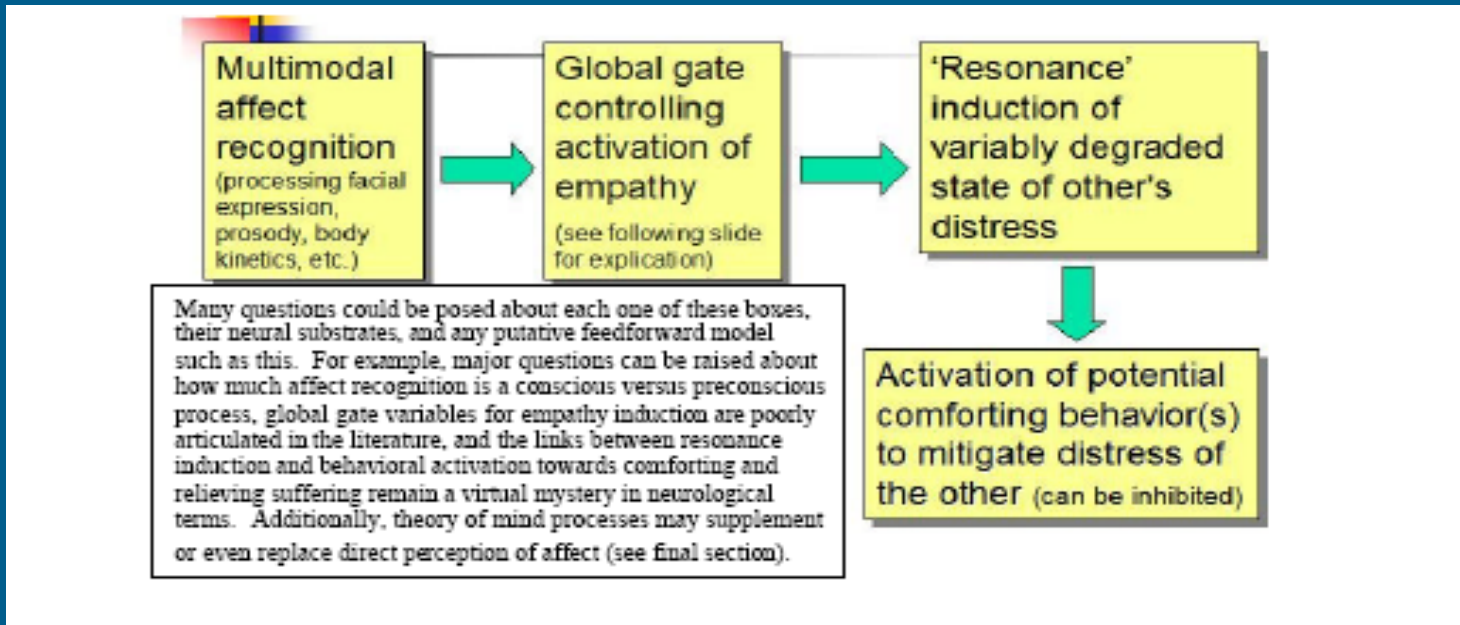
[Douglas F. Watt, 2005 - nostra traduzione]

Esempi di empatia ...

- Un ratto osserva un altro ratto che riceve una scossa elettrica e preme una barra per interrompere la corrente elettrica. Questa risposta si verifica prima di qualsiasi diretta esperienza della scossa elettrica, ma diventa più intensa dopo che la scossa sia stata sperimentata ...
- Scimmie Rhesus cui è stato insegnato a tirare due corde per ottenere diverse quantità di cibo si trovano di fronte ad un'importante variazione dell'ambiente: tirare la corda che dava più cibo ora provoca una scossa elettrica ad un'altra scimmia in piena vista. Dopo aver visto cosa succedeva, due terzi delle scimmie preferivano tirare la corda che non provocava scossa elettrica anche se essa offriva loro solo metà del cibo: del rimanente terzo di scimmie, una sospese di tirare entrambe le corde per cinque giorni ed un'altra per dodici. Le scimmie stavano così letteralmente condannandosi per impedire che un loro simile ricevesse una scossa elettrica. ...
- I bambini molto piccoli trattano quasi immediatamente la sofferenza altrui come uno stimolo che catturi la loro attenzione spesso mettendosi essi stessi a piangere e già a partire da un anno cercano di mettere in atto comportamenti di aiuto anche se stanno male anche loro.

[Douglas F. Watt, 2005 - nostra traduzione]

Gli *steps* dell'empatia



[L'empatia]

L'empatia, il gioco, l'angoscia di separazione e la capacità di creare legami sociali sono stati concettualizzati nell'ambito delle neuroscienze per lo più come processi largamente separati. E invece probabilmente sono stati selezionati tutti insieme e tessuti congiuntamente nella tela di un cervello sempre più sociale come componenti diverse della scoperta da parte dell'evoluzione dei vantaggi che derivavano dal legare assieme le creature. Il gioco e l'empatia cementano entrambe potentemente i legami sociali, possono ambedue rivelarsi fattori critici per la regolazione del tono dell'umore ed entrambe riflettono induzioni di risonanza. Ma creare un cervello così intimamente sociale voleva anche dire aumentarne la vulnerabilità alla perdita e alla separazione, alla possibile ferita emozionale ed alla conseguente promozione di difese patologiche, alla depressione (visto il suo legame con l'angoscia di separazione). E' in vista di tutto questo che l'empatia potrebbe costituire la vaccinazione naturale contro tutti questi rischi, una sorta di regalo della natura per controbilanciare l'intrinseca profonda vulnerabilità di un cervello altamente sociale.

[Douglas F. Watt, 2005 - nostra traduzione]

[Romantic love]

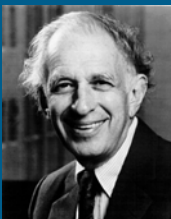
I nostri risultati ci portano a pensare che l'amore romantico nei suoi primi momenti sia associato con le regioni cerebrali che mediano la ricompensa (*reward*) e la rappresentazione di uno scopo e che, invece di essere un'emozione specifica, l'amore romantico si caratterizzi meglio in termini di uno stato motivazionale orientato ad un obiettivo che produce emozioni specifiche come l'ansia e l'euforia. ... l'amore romantico non usa un sistema cerebrale funzionalmente specializzato, ma che può essere prodotto da una costellazione di sistemi neurali che convergono su ampie regioni del nucleo caudato dove avrebbe sede una mappa flessibile complessiva che rappresenta gli stimoli motivanti ed i ricordi sull'individuo e sul suo contesto.

[Arthur Aron e Coll., 2005 - nostra traduzione]



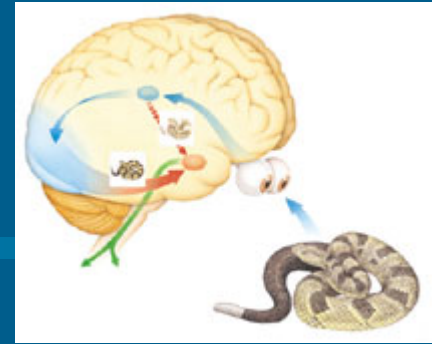
La psicoterapia cambia il cervello

E' avvincente pensare che nella misura in cui la psicoanalisi ha successo nel produrre mutamenti persistenti negli atteggiamenti, nelle abitudini e nel comportamento conscio e inconscio lo fa producendo alterazioni dell'espressione dei geni che producono mutamenti strutturali nel cervello. Siamo di fronte all'interessante possibilità che man mano che si perfezioneranno le tecniche di imaging cerebrale, queste tecniche saranno utili non solo per diagnosticare i vari disturbi nevrotici, ma anche per monitorare il progresso della psicoterapia.



[Eric R. Kandel, 1999a, pag. 519 - nostra traduzione]

[Amigdala e corteccia]

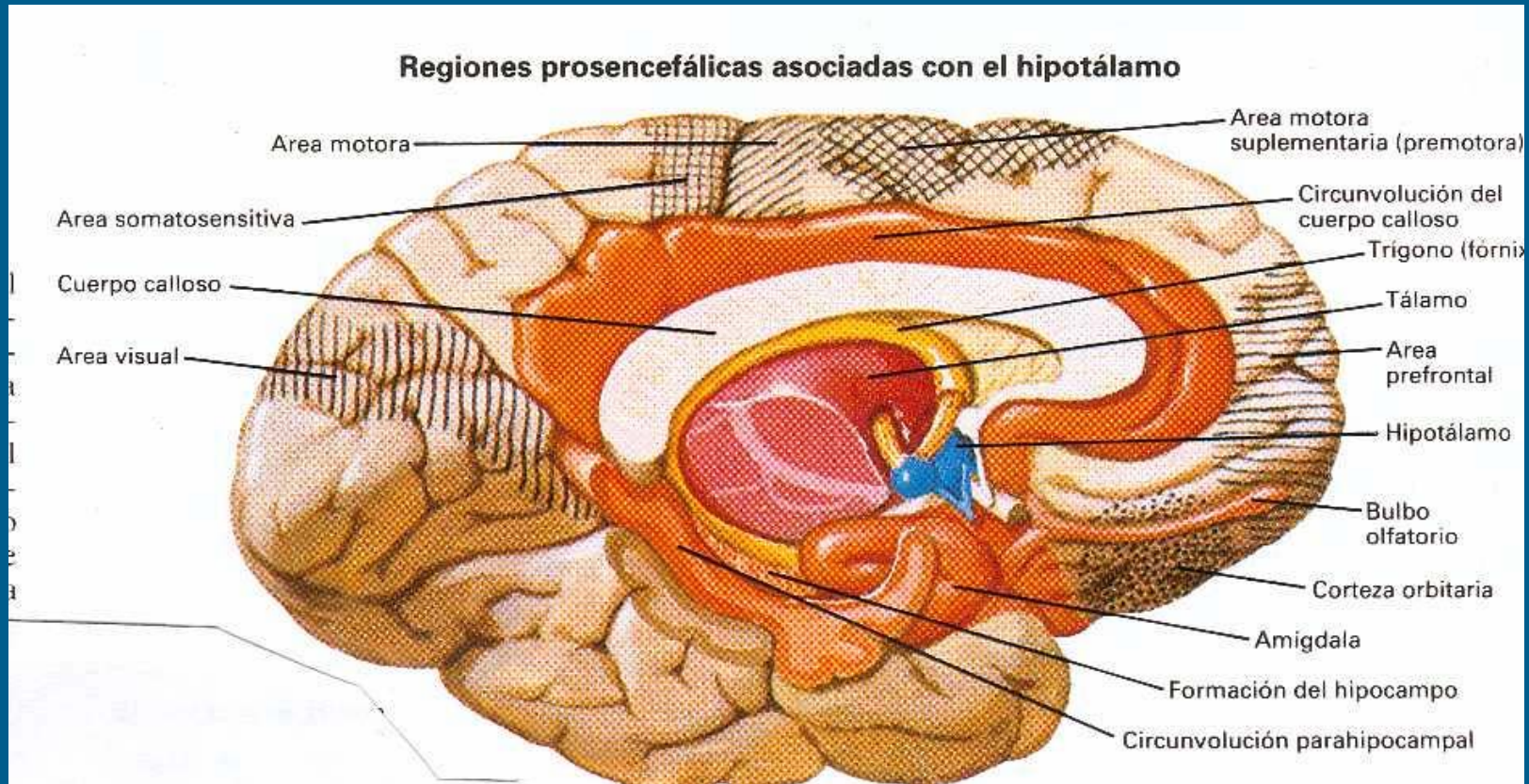


La connessione tra amigdala e neocorteccia non è simmetrica: l'amigdala proietta all'indietro sulla neo-corteccia molto più fortemente di quanto lo faccia la neo-corteccia sull'amigdala. ... Ne consegue che la capacità da parte dell'amigdala di controllare la neo-corteccia è maggiore di quella da parte della neo-corteccia sull'amigdala. Questo può spiegare perché è così difficile per noi spazzar via a volontà l'ansia: una volta che le emozioni sono entrate in gioco è molto difficile spegnerle. In più, l'emozione rilascia nel corpo ormoni ed altre sostanze a lunga durata, che tornano al cervello e tendono a bloccarlo in quello stato: a questo punto è molto difficile per la corteccia trovare una via d'accesso all'amigdala e spegnerla. E' per questo che probabilmente la terapia è un processo così lungo e difficile. La neo-corteccia usa canali di comunicazione imperfetti per cercare di assumere il governo dell'amigdala e controllarla, ... mentre l'amigdala può controllare la neo-corteccia molto facilmente, perché non ha che da eccitare una serie di aree cerebrali in modo non specifico. ... L'evoluzione del cervello è giunta a un punto nel quale non abbiamo abbastanza connettività per consentire ai sistemi cognitivi di avere un efficiente controllo delle nostre emozioni.



[Joseph LeDoux, 1997, pag. 4 - nostra traduzione]

Amigdala e corteccia



Farmaci e parola

Le esperienze della vita lasciano segni duraturi su di noi solo in quanto sono immagazzinate come memorie all'interno dei circuiti sinaptici. Dal momento che la stessa terapia rappresenta un'esperienza di apprendimento, essa implica anche dei cambiamenti nelle connessioni sinaptiche. Circuiti cerebrali ed esperienze psicologiche non sono cose distinte, ma due modi diversi di descrivere la medesima cosa. la psicoterapia è essenzialmente un processo di apprendimento per i suoi pazienti, e in quanto tale un modo di cambiare l'assetto delle connessioni cerebrali. In questo senso, la psicoterapia sostanzialmente usa meccanismi biologici per curare la malattia mentale. Questo non vuol dire, però, che la psicoterapia interessi l'apprendimento, mentre la terapia farmacologica riguarda qualcos'altro, come la correzione di squilibri chimici genericamente predeterminati. ...

continua

Farmaci e parola

I farmaci possono produrre cambiamenti adattativi nei circuiti neurali, o mettere i circuiti neurali in uno stato in cui adattamento e apprendimento risultino facilitati. Ma non c'è alcuna garanzia che, abbandonato a se stesso, il cervello apprenda le cose giuste. E' probabile che i pazienti, in altre parole, traggano un maggior beneficio dalla terapia farmacologica qualora l'adattamento indotto dai farmaci nel loro cervello sia orientato in modo sensato. Ciò probabilmente si realizza meglio percorrendo la via farmacologica alla ricerca di qualcuno che comprenda non già solo il farmaco o solo l'individuo, ma il farmaco, l'individuo e le condizioni di vita dell'individuo. ... il farmaco, il terapeuta e il paziente sono partner nel processo di riorganizzazione sinaptica chiamato terapia, con i farmaci che attaccano il problema dal basso verso l'alto, il terapeuta dall'esterno all'interno e il paziente che, con alti e bassi, conquista il suo sé sinaptico.

[Joseph LeDoux, 2002, pagg. 364 e 416-418]

Talking Cure e lobi frontali

Scopo della talking cure, da un punto di vista neurobiologico, deve pertanto essere l'estendere la sfera funzionale di influenza dei lobi prefrontali. I pochi studi sinora condotti per controllare empiricamente gli effetti delle diverse forme di psicoterapia, mediante le odierne metodiche di imaging funzionale, giungono, in sostanza, a questa stessa conclusione (...). In primo luogo, mostrano che l'attività funzionale del cervello è di fatto alterata dalla psicoterapia. In secondo luogo, indicano come i cambiamenti specifici siano correlati con i risultati terapeutici. In terzo luogo, e in modo del tutto coerente con quanto affermato, rivelano che questi cambiamenti strettamente correlati agli esiti terapeutici sono localizzati essenzialmente nei lobi prefrontali.

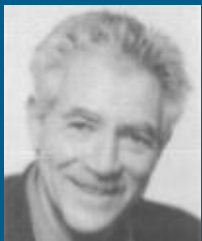


[Mark Solms e Oliver Turnbull, 2002, pag. 323]

Momenti di incontro

La conoscenza dichiarativa si guadagna o si ottiene mediante le interpretazioni verbali che cambiano la comprensione intrapsichica del paziente nel contesto della relazione psicoanalitica e del transfert, mentre la conoscenza relazionale implicita si attua mediante processi interattivi intersoggettivi che cambiano il campo relazionale nel contesto di quella che chiamiamo relazione implicita condivisa. ... Come l'interpretazione è l'evento terapeutico che riorganizza la conoscenza dichiarativa conscia del paziente, così proponiamo che quelli che chiamiamo momenti di incontro siano l'evento che riorganizza la conoscenza relazionale implicita per il paziente e per l'analista ... [in termini di] un improvviso cambiamento qualitativo. ... Naturalmente [un momento di incontro] implica una certa dose di empatia, una disponibilità alla rivalutazione (*reappraisal*) emotiva e cognitiva, una specifica sintonia (*attunement*) affettiva, un atteggiamento che rifletta e ratifichi che ciò che sta accadendo si verifica nel dominio della relazione implicita condivisa e che cioè si sta creando un nuovo stato diadico specifico dei partecipanti. ... gli aspetti di transfert e di controtransfert sono ridotti al minimo in un momento di incontro e viene messa in gioco la personalità delle due persone che interagiscono, relativamente spogliate di qualsiasi investitura di ruolo.

[Daniel N. Stern e coll., 1998, pagg. 905-915 - nostra traduzione]



Un viaggio condiviso

Benché questo viaggio condiviso duri solo i pochi secondi di un momento di incontro, tuttavia è sufficiente ed è stato attraversato insieme. I partecipanti hanno creato un mondo privato condiviso. E, dopo essere entrati in quel mondo, scoprono che, quando ne escono, la loro relazione è cambiata. C'è stato un elemento di discontinuità. E' stato ridisegnato il confine tra ordine e caos. E' stata aumentata la coerenza e la complessità. Hanno creato un mondo intersoggettivo allargato che spalanca nuove possibilità di modi di essere l'un con l'altro. Sono cambiati e sono ora legati in modo diverso che se uno avesse cambiato l'altro. ... Praticamente, in che modo tutto questo ci può tornare utile? e, visto che implica autenticità e spontaneità, può essere insegnato? Sì e No. Una volta che sia stata insegnata ed assimilata l'idea generale sui processi di cambiamento che ho presentato qui, si acquisisce una diversa prospettiva e si vedono in un altro modo i processi in cui si è coinvolti. E' questo cambiamento di prospettiva che fa la differenza. Si diventa più pronti ad identificare ed anche ad aspettarsi momenti chiave di cambiamento nei processi in corso.

[Daniel N. Stern, 2004, pagg. 371-372 - nostra traduzione]

Le due memorie



Trent'anni di esperienza clinica mi hanno insegnato che un cambiamento che comprenda nuove aspettative ed esperienze emozionali sembra implicare una riorganizzazione complessiva della categorizzazione degli affetti inconsci sia a livello psicologico sia - credo - a livello neurofisiologico ... riusciamo a mettere in gioco le nostre incapacità solo in presenza di qualcun altro e sembra che solo in presenza di qualcun altro sia possibile costruire dei cambiamenti che possano durare. L'incontro intersoggettivo consente al paziente e all'analista di sperimentare di nuovi stili e atteggiamenti emotivi disturbanti che costituiscono delle categorie inconscie dell'affetto. Questo è il cuore del coinvolgimento, il modo più profondo e talvolta più doloroso che conosciamo di sperimentare il nostro sé in presenza di un altro. Il momento della riparazione comprende il senso che l'analista è in grado di sopportare quello che paziente e analista trovavano insopportabile. ... La sensibilità che emerge [da un momento di intenso incontro empatico à la *Stern*] contiene nuovi potenziali di esperienza intima del sé e dell'altro e fonda la nozione che il cambiamento viene prima dell'insight.

Però, perché il cambiamento divenga duraturo, dobbiamo riorganizzare le nostre memorie emozionali implicite sub-simboliche in costrutti simbolici espliciti, ... in rappresentazioni simboliche. La nostra capacità di pensiero auto-riflessivo, incardinata com'è nei nostri stati emozionali, ci offre il più gran potenziale per una riorganizzazione interna delle categorie inconscie dell'affetto.

[Toni Greatrex, 2002, pag. 195 - nostra traduzione]

La psicoterapia come regolazione affettiva

Le nuove idee su come funzionano gli affetti si traducono direttamente nel lavoro della psicoterapia e della psichiatria. Tutte le malattie psichiatriche sono tipi di dis-regolazione emotiva e tutte le psicoterapie sono tipi di regolazione affettiva. Lo psicoterapeuta è un regolatore psicobiologico dello stato del paziente. Benché il paziente ascolti a livello verbale conscio, ascolta e agisce anche ad un altro livello. Tutte le psicoterapie stanno attualmente sottolineando che per avere un qualunque tipo reale di cambiamento bisogna avere un'esperienza emozionale insieme con un terapeuta e magari diretta nei suoi confronti. Ma il punto chiave di tutto questo è che il paziente deve poter avere il sentimento di una reale esperienza del suo sé somatico come pure una viva capacità riflessiva circa le sue modalità di interazione emozionale con gli altri. ... Un altro punto importante è che la gran parte della psicoterapia è tuttora indirizzata verso la rimozione del sintomo e delle emozioni negative e poco interessata alle implicazioni degli stati positivi: le ricerche sul ruolo materno come amplificatore e regolatore della gioia del bambino devono ancora essere convenientemente metabolizzate nel lavoro psicoterapeutico.

[Allan J. Schore, 2001 - nostra traduzione]

Interazioni madre-bambino

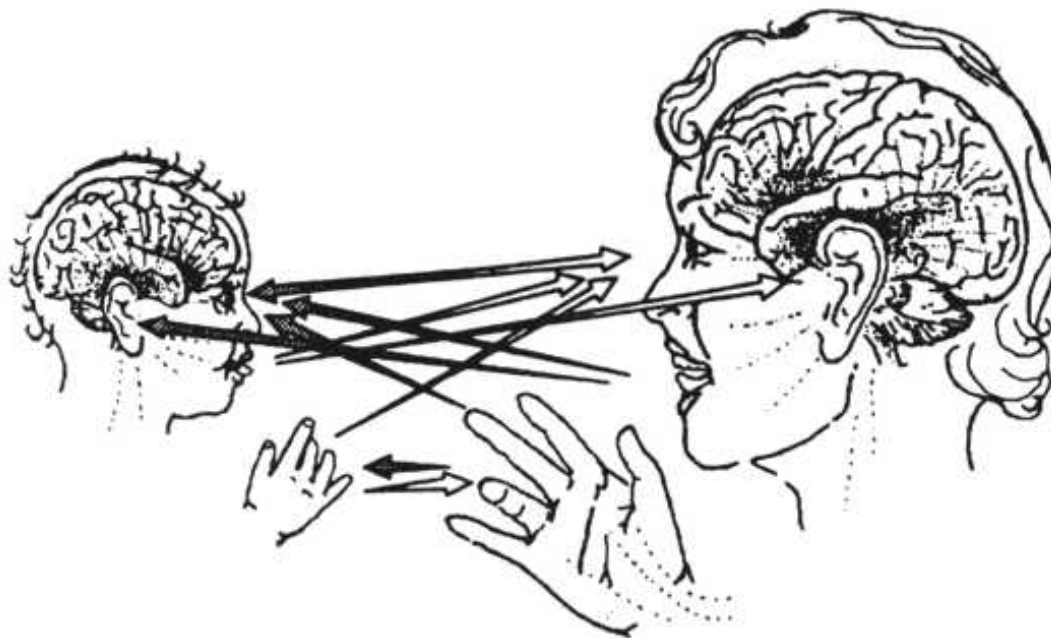
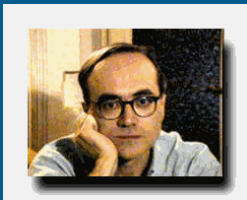


FIGURE 1. Brain-brain interactions during face-to-face communications of proto-conversation, mediated by eye-to-eye orientations, vocalizations, hand gestures, and movements of the arms and head, all acting in coordination to express interpersonal awareness and emotions. Adapted from Aitken & Trevarthen (1993) and used with permission of Cambridge University Press.

L'esperienza emozionale correttiva

Nella storia della psicoterapia, la psicoanalisi, con il suo spirito illuministico, ha sottolineato l'importanza dell'integrazione conscia nel processo della cura, anche per intensificare la stabilità dei cambiamenti. Tuttavia, poiché la consapevolezza conscia e l'introspezione rappresentano solo una minima parte dell'attività mentale, il fattore terapeutico fondamentale è probabilmente la totalità dell'esperienza - verbale e non-verbale - che viene fatta con un analista ... E' per queste ragioni che bisognerebbe rivalutare e recuperare l'importanza del concetto di esperienza emozionale correttiva di *Alexander*.



[Paolo Migone e Giovanni Liotti, 1998, pagg. 1090-1091 - nostra traduzione]

[Conscio e inconscio]

Analisti e pazienti assumono frequentemente che ricordare gli eventi del passato abbia prodotto cambiamento. Io credo che il ritorno di questi ricordi sia un epifenomeno, una sorta di inevitabile conseguenza dell'esplorazione dei modelli mentali della relazione. Sia o non sia l'evento ricordato uno di quelli responsabili di aver stabilito un modo patogenetico di sperimentare se stessi con gli altri, il significato di questo recupero è il medesimo: fornisce una spiegazione ma è terapeuticamente inerte. L'azione terapeutica risiede nell'elaborazione conscia delle rappresentazioni preconsce della rappresentazione, in particolare grazie all'attenzione dell'analista per il transfert.



[Peter Fonagy, 1999a, pag. 218 - nostra traduzione]

Memoria e azione terapeutica

Se le cose stanno così, allora si impone una revisione significativa dei nostri modelli impliciti ed espliciti dell'azione terapeutica: eliminare la rimozione non può più esserne considerato il processo chiave. Il cambiamento psichico è funzione di uno spostamento (shift) di risalto tra modelli mentali differenti delle relazioni oggettuali: e si verifica nella memoria implicita producendo un cambiamento nelle procedure che l'individuo usa nel suo vivere con se stesso e con gli altri. La memoria è dunque importantissima ma in quanto mediatore e valido canale per comunicare a proposito della natura delle rappresentazioni interne delle relazioni oggettuali, non in quanto resoconto di una storia, accurata o non che essa sia. ... L'intenso lavoro all'interno del transfert ha lo scopo non esplicito di modificare le memorie implicite piuttosto che di produrre variazioni superficiali nella memoria autobiografica: e il termine "superficiale" è usato di proposito perché le esperienze costruite nella memoria autobiografica sono di per sé probabilmente poco accurate. ... La psicoanalisi è più che la creazione di una narrativa, è la costruzione attiva di un nuovo modo di sperimentare se stessi con gli altri.

[Peter Fonagy, 1999a, pag. 218 - nostra traduzione]

[Il falso dio ...]

Le terapie che si incentrano sul recupero della memoria vanno dietro ad un falso dio; gli psicoanalisti dovrebbero evitare con cura e coerenza la metafora archeologica.

[Peter Fonagy, 1999a, pag. 220 - nostra traduzione]

Mentalizzazione e regolazione affettiva

La mentalizzazione implica sia una componente auto-riflessiva sia una componente interpersonale. ... E' una struttura che evolve dall'infanzia alla fanciullezza e il suo sviluppo dipende criticamente dall'interazione con menti più mature, a loro volta riflessive e benevoli. Il nostro modo di intendere la mentalizzazione è che non si tratti solo di un processo cognitivo ma che inizi invece con la "scoperta" degli affetti nella relazione primaria d'oggetto. E' per questo che ci concentriamo sul concetto di "regolazione affettiva", ... la capacità di modulare gli stati affettivi, strettamente connessa con la mentalizzazione perché gioca un ruolo fondamentale nel dispiegarsi del senso di sé ... la regolazione affettiva prelude alla mentalizzazione e ... una volta che la mentalizzazione si sia verificata, la natura della regolazione affettiva ne viene trasformata. ... L'affettività mentalizzata è il cuore dell'impresa psicoterapica e rappresenta la comprensione esperienziale dei sentimenti dell'altro in una maniera che va al di là della comprensione intellettuale. ... Sosteniamo che la funzione evuzionistica delle prime relazioni d'oggetto sia di fornire al piccolo bambino un ambiente nel cui ambito possa pienamente svilupparsi la comprensione degli stati mentali degli altri e del sé.

[Peter Fonagy e Coll., 2002, pagg. 4-5 - nostra traduzione]

[La psicoterapia]

Tre tipi di cambiamento psichico non strettamente legati tra di loro durante il corso del trattamento e ciascuno operante mediante la focalizzazione sulla relazione con il terapeuta:

- 1) gli spostamenti rappresentazionali intersoggettivi;
- 2) i cambiamenti dei processi mentali;
- 3) i cambiamenti delle rappresentazioni mentali.

[Peter Fonagy, 1999b - nostra traduzione]

La psicoterapia del paziente borderline

La psicoterapia [dei pazienti borderline], in tutte le sue incarnazioni, ha a che fare con il riaccendersi della mentalizzazione. ... Credo che il nucleo della terapia psicologica delle persone con gravi disturbi della personalità sia il miglioramento dei processi della funzione riflessiva. Il terapeuta deve aiutare il paziente a capire e a denominare i suoi stati emotivi allo scopo di rafforzare il sistema rappresentazionale secondario. Spesso questo si ottiene non tanto con l'interpretazione dei cambiamenti di momento in momento nell'atteggiamento emotivo del paziente, ma concentrando la sua attenzione sull'esperienza del terapeuta. ... Il terapeuta evita di descrivere stati mentali complessi e raramente si riferisce a conflitti o ambivalenze, cosce o inconsce, del paziente. ... In questi pazienti il cambiamento è generato da brevi interpretazioni specifiche.

[Peter Fonagy, 1999c - nostra traduzione]

I limiti della possibilità psicoterapeutica

Se siamo consapevoli delle basi somatiche dell'Io e se teniamo conto degli insegnamenti delle neuroscienze, dobbiamo assumere che i problemi strutturali dell'Io [in certe patologie più gravi] corrispondono a compromissioni a livello cerebrale ... Quando perciò lavoriamo per lo sviluppo dell'Io [con la psicoterapia] possiamo correggere solo parzialmente questi problemi, che originano da errori molto gravi nel comportamento degli oggetti primari occorsi durante il periodo di maturazione e di strutturazione, proprio come è solo parziale la ricomposizione del tessuto cerebrale secondo le descrizioni delle neuroscienze. Se teniamo presenti questi aspetti, non possiamo avere grandi ambizioni terapeutiche, perché il nostro metodo di lavoro improntato alla regressione è solo virtuale: le vecchie relazioni non vengono rivissute in senso reale e non si può gestire la ricostituzione dell'ambiente originario con una psiche ed un cervello adulti. ... In ogni caso la possibilità della ricostituzione virtuale dell'ambiente originario porta la nostra metodica ad ottenere risultati che sono probabilmente molto più profondi di qualunque altra tecnica nota.

[Victor Manoel Andrade, 2005, pagg. 694-695 - nostra traduzione]

Problemi aperti

Quando viene costruito un significato all'interno della relazione terapeutica ha luogo una trasformazione nel cervello che viene sperimentata dalla mente

Non pochi problemi rimangono comunque aperti e ben lungi dall'essere chiariti:

- il modo di concepire il dialogo psicoterapico
- la narrazione dell'incontro, onde renderlo maggiormente efficace nel senso desiderato: sono in gioco questioni di tecnica (l'interpretazione, l'insight, ecc.) ma anche questioni più complessive di metodo (l'uso della narrativa onirica, per esempio)
- se la teoria della mente e il fenomeno del *mirroring* sembrano candidati così promettenti alla spiegazione delle basi neurobiologiche del fenomeno dell'identificazione proiettiva e quindi dell'incontro terapeutico, non di meno
 - della teoria della mente si sa abbastanza poco (al momento è più un costrutto cognitivo che una realtà neurobiologica, per giunta molto offuscata dalla scoperta del *mirroring*)
 - del fenomeno del *mirroring* occorrerebbe ricordare che per il momento - ci pare - è solo l'intuizione di un meccanismo di imitazione non conscio e rispetto al quale poco si sa circa i suoi meccanismi di regolazione (un accadimento cerebrale obbligatorio, e dunque continuo? se così, ma quante sono le cose che continuamente rispecchiamo? e in che modo si traduce eventualmente in cognizione o in decisione o in movimento? e con quali modulazioni l'azione o l'emozione dell'osservato interferisce con l'eventuale autonoma azione o emozione dell'osservatore?).

Dai neuroni *mirror* alla psicoanalisi

Negli ultimi due decenni la cognizione sociale è diventata la sfida e l'obiettivo empirico della ricerca neuroscientifica. Questo fatto non rappresenta solo una svolta fondamentale nella storia dello studio scientifico del cervello, ma anche consente di stabilire un dialogo con una disciplina come la psicoanalisi. Infatti, uno degli sviluppi più rilevanti che ha caratterizzato il movimento psicoanalitico negli ultimi decenni è il rinnovato interesse per le relazioni interpersonali e per la concettualizzazione della relazione tra sé e gli altri.

[Vittorio Gallese, in press - nostra traduzione]

Nuove direttrici di indagine

Le prove che indicano l'impatto della psicoterapia sul cervello e sulla mutua interazione di ambiente e geni aprono nuove direttrici di indagine che possono migliorare la nostra comprensione della psicopatologia e della terapia, quali:

1. il meccanismo d'azione della psicoterapia;
2. la relazione tra il meccanismo d'azione della psicoterapia e la somministrazione di farmaci;
3. una più chiara comprensione della patogenesi e della malleabilità di alcuni meccanismi patogenetici delle principali affezioni psichiatriche;
4. misure preventive che possano cambiare la modalità con cui i genitori interagiscono con i loro figli influenzando così l'espressione genetica delle vulnerabilità ereditarie: il concetto di finestre dello sviluppo può portare a tipi di intervento che abbiano lo scopo di promuovere l'espressione genica associata a meccanismi adattativi sani e ad altri che si propongano di controbilanciare l'influenza dannosa del trauma e della trascuratezza.



[Glen O. Gabbard, 2000, pagg. 117 e 121 - nostra traduzione]

Psicoterapia e farmacoterapia

Nonostante eroici tentativi fatti a metà del secolo scorso di applicare l'analisi a patologie gravi come la pedofilia, l'alcoolismo e la psicosi (...), la maggioranza degli analisti ha dovuto prendere atto delle limitazioni del metodo analitico nella cura di questi disturbi e molti protocolli di analizzabilità hanno finito con l'escludere i pazienti affetti da patologie psichiatriche gravi. ... [ma] la grande varietà di patologie nei pazienti che richiedono un trattamento psichiatrico rende necessario un approccio flessibile e la disponibilità ad impiegare varie tecniche per consentire ai pazienti di conseguire i migliori risultati possibili. Così attualmente molti psicoanalisti trattano abitualmente pazienti psichiatriche e prescrivono loro farmaci (...). ... [ma] come stabilire quali sintomi sono nevrotici e vanno trattati solo con la psicoterapia e quali invece rendono necessario anche un intervento farmacologico? ... Sulla base di un expert consensus, l'American Psychiatric Association ha raccomandato la combinazione di psicoterapia e farmacoterapia nel trattamento della depressione maggiore, dei disturbi dell'alimentazione, della malattia bipolare e dei disturbi borderline della personalità.



[Marcia Kaplan in Jaak Panksepp, 2004, pagg. 553-554 - nostra traduzione]

Il lessico della mente

Il fatto che certe aree del cervello siano attivate durante gli esperimenti a proposito della teoria della mente non aiuta granché lo psicoterapeuta quando ha di fronte a sé una paziente con un disturbo borderline della personalità. Tuttavia, il costrutto della teoria della mente è di grande aiuto nel far da ponte tra il dominio del cervello e quello della mente. In questo modello concettuale la mente diventa il senso di un mondo soggettivo interno accompagnato dal riconoscimento che gli altri hanno mondi interni differenti dal nostro. Non c'è alcun ritorno, in questo modello, al dualismo cartesiano, ma invece il riconoscimento che la soggettività è estremamente complessa e che implica il linguaggio dei significati, delle percezioni, dei sentimenti, delle intenzioni, delle credenze e delle motivazioni - che non sono facilmente riducibili a costrutti neuroscientifici. Benché il cervello sia un'entità oggettiva ed osservabile, la mente di un altro ci è conoscibile solo attraverso un rapporto di empatia. Il vocabolario dello psicoterapeuta si costruisce sul lessico della mente.

[Glen O. Gabbard, 2005, pag. 653 - nostra traduzione]

Neuroscienze e sogno

Le neuroscienze si interessano essenzialmente degli eventi fisiologici del sonno ... e quindi della cornice biologica al cui interno si organizzano i sogni. ... I cognitivisti e i neuropsicologi si preoccupano di scoprire come si organizzano i sogni e quali strutture cerebrali siano implicate nella loro simbolizzazione, memorizzazione, codificazione semantica e narrazione. L'assetto sperimentale di questi metodi di ricerca presuppone un soggetto che studia un oggetto e che valuta e processa risposte qualitativamente e quantitativamente. La psicoanalisi, invece, si interessa al significato del sogno ed alla sua possibile contestualizzazione all'interno di una specifica relazione caratterizzata dal transfert e dal controtransfert. Il setting analitico, a differenza della sua controparte neuroscientifica, si basa sulla relazione tra due soggetti e si preoccupa essenzialmente della qualità degli affetti consci e inconsci implicati nella relazione. ... Anche se il sogno è in un modo o in un altro prodotto del cervello, nondimeno esso, in virtù della sua funzione rappresentazionale, trascende il cervello ed occupa un livello epistemologico molto differente da quello delle funzioni cerebrali. I sogni e il loro significato rimangono il referente della psicoanalisi, mentre le funzioni cerebrali durante il sonno sono il referente delle neuroscienze: le quali, però, non sono in grado di dirci nulla di rilevante circa il sogno come esperienza intimamente legata alla storia affettiva del soggetto.

[Mauro Mancia, 1999, pag. 1211 - nostra traduzione]



[Percorsi lunghi e indiretti ...]

D'altronde, la parte meno interessante è certo quella delle ricadute cliniche delle neuroscienze in ambito psicoterapeutico, perché i nostri tempi e percorsi sono molto più lunghi ed indiretti e i corto-circuiti concettuali in materia sono pericolosi. ... Il rischio è che, dopo tanta fatica, si giunga non ad un sapere nuovo, ma a mere equivalenze; se non - come già scriveva Freud all'allievo Bernfeld, dopo aver definitivamente accantonato il suo antico progetto di una psicologia scientifica - "ad uno stupido gioco di permutazioni".

[Simona Argentieri, 2001, pagg. 158-159]

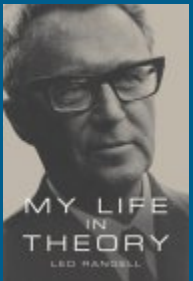
[Sentire le emozioni]

Compito della psicoanalisi è aiutare l'analizzando a sentire le sue emozioni. ... Le emozioni non sentite, cioè non accettate, costituiscono il nucleo dei sintomi. Abbiamo da poco preso familiarità con entità come la sindrome di Asperger e l'alessitimia nelle quali il paziente ha pochissima o nessuna consapevolezza delle sue emozioni, e, insieme, una significativa mancanza di empatia, che è l'affetto che ci rende umani. Oggigiorno molti psicoanalisti e molti psicoterapeuti trattano pazienti che non sentono o che si rifiutano di sentire o che sperimentano un dolore intollerabile quando lo fanno, tutti comunque nella condizione di evitare di prendere contatto con le loro emozioni. Per questo, le emozioni e la loro controparte mentale, i sentimenti [*Grotstein* si riferisce esplicitamente alla definizione di *Damasio*] costituiscono il contenuto principale della terapia e dell'analisi.

[James S. Grotstein, 2004 - nostra traduzione]

Il lascito della psicoanalisi

E' la psicoterapia psicoanalitica che sarà l'eredità della psicoanalisi alle future generazioni: ... benché legata alla teoria psicoanalitica, essa è una disciplina in sé. I suoi criteri diagnostici e le tecniche che implica sono estremamente raffinate e richiedono un grado di abilità e competenze allo stesso livello delle più complesse e sofisticate specialità mediche.



[Leo Rangell, 2002, pagg. 637 e 639 - nostra traduzione]

Psicosomatica

All'interno della confusione concettuale, è possibile individuare due grandi accezioni della psicosomatica

- In una accezione *ampia* essa indica l'unità olistica dell'individuo; secondo quest'ottica, non è mai possibile scindere fisico e psichico, per cui tutto è psicosomatico. Da questo punto di vista, essendo psicosomatiche *tutte* le malattie, è perfettamente identico parlare di patologie psicosomatiche e di patologie organiche, fisiche o somatiche.
- In un'accezione *ristretta* essa indica la possibilità di individuare particolari fattori psichici o strutture di personalità assunti come dati etiologici primari della malattia. ...
- Il vero problema è che il rapporto mente-corpo è un oggetto teorico che non si può chiaramente definire perché manca uno strumento metodologico di definizione.
- Ed è proprio questo il *paradosso* della psicosomatica. ... Le teorie attualmente in campo consentono di intravedere un oggetto teorico ambiguo e problematico ma non permettono di circoscrivere con precisione quest'oggetto. E' appunto un paradosso: senza oggetto non si può valutare il metodo, ma senza un metodo non si può neanche individuare l'oggetto.

[Orlando Todarello e Piero Porcelli, 1992, pagg. 15-16]

Lo spazio psicosomatico

E' più corretto parlare di spazio psicosomatico in medicina. Lo spazio psicosomatico si inserisce a cuneo tra l'internistica e la psichiatria ed è il calderone dove lo specialista toglie e mette infartuati del miocardio, diabetici, ulcerosi, colopatici, nevrotici e dove il generico colloca con disinvoltura tutti quei pazienti etichettati come distonie neurovegetative. La psicosomatica è uno spazio molto infido e pericoloso per chiunque voglia cimentarsi. Il disagio degli internisti, degli psichiatri, degli psicoterapeuti contrasta con la sicumera e la spavalderia degli psicoanalisti, che per primi hanno dato la stura alla polemica. ... non solo l'etiopatogenesi dei disturbi psicosomatici è problematica, ma persino lo spazio della psicosomatica è tutto da definire e delimitare.

[Giovanni Dello Russo in Orlando Todarello e Piero Porcelli, 2002, pag. 7]

[Tornare a *Engel* ...]

L'aver perseguito in questi ultimi anni troppo rigidamente la ricerca su linee biologiche e fenomenologiche ha avuto come risultato non solo una notevole povertà di studi psicodinamici sui processi psicosomatici ma anche una sorprendente dimenticanza per i risultati ed i concetti che si erano evoluti negli anni precedenti di ricerca psicosomatica. ... [C'è] una grossa quantità di fatti e teorie psicodinamiche nate dall'esperienza che, benché largamente trascurate oggi nella nostra attuale preoccupazione per la biologia delle malattie psichiatriche, costituiscono l'elemento fondamentale di quello che *Engel* chiamava il modello bio-psico-sociale della malattia umana. In altre parole, come la storia ci insegna, la psichiatria psicodinamica ha offerto importanti contributi alla comprensione della malattia psicosomatica e molti altri dovrà offrirne negli anni a venire per contribuire a costruire un concetto integrato della malattia umana

[John C. Nemiah, 2000, pag. 303 - nostra traduzione]

[Una speranza ...]

E' una speranza bella, semplice e possibile quella di una frequentazione tra psicoanalisi e scienza nutrita di rispetto, curiosità, consapevolezza della propria identità e di quella dell'altro; e - soprattutto - esente da entrambe le parti di ogni pretesa ad un sapere egemone e totale.

[Simona Argentieri, 2001, pag. 159]

[Che cos'è la psicoanalisi]

La psicoanalisi, dal mio punto di vista, non è né una scienza né una branca dell'ermeneutica: è una pratica che si basa sul pensiero clinico il quale porta a delle ipotesi teoriche. Non dimentichiamo la definizione che *Freud* stesso ne aveva dato nel 1922 per un'enciclopedia: un metodo, una cura, una teoria. Non è un ibrido, ma trae linfa vitale da fonti sia naturali sia culturali: è il ponte fra la natura e la cultura.



[André Green, 2005, pag. 632 - nostra traduzione]

[Che cos'è la psicoanalisi]

Freud ... aveva definito psicoanalista chi avesse accettato l'esistenza della rimozione, dell'inconscio, del transfert, del complesso di Edipo e della resistenza. Oggigiorno non vengono rispettate neppure queste condizioni minime: ci sono libri [all'interno del mondo psicoanalitico internazionale] che tralasciano l'inconscio, che hanno un concetto sostanzialmente differente del transfert o che assegnano un ruolo minore o trascurabile al complesso di Edipo; quanto alla resistenza, leggo spesso la sfrontata asserzione che non c'è altra resistenza che quella dello psicoanalista.

[André Green, 2005, pag. 630 - nostra traduzione]

[Che cos'è la psicoanalisi]

E per quanto riguarda il cosiddetto rinnovamento psicoanalitico annunciato da *Peter Fonagy* e da altri, ho già in passato messo in evidenza il gran numero di riferimenti nelle loro bibliografie a testi che propugnano punti di vista anti-psicoanalitici. Dobbiamo pensare che questo indichi una grande apertura mentale o il desiderio di inoculare dei virus che, lungi dal far evolvere la psicoanalisi, la spingano pesantemente ad orientarsi verso una "psicoanalisi buona" che, purificata da speculazioni eccessive, si suppone sia più accettabile da parte della scienza?

[André Green, 2005, pag. 629 - nostra traduzione]

[Gli asini selvaggi]

Se l'intuizione psicoanalitica non ci fornirà un campo per fare scalpitare gli asini selvaggi, dove potremmo trovare uno zoo che preservi la specie? E d'altro canto, se l'ambiente è tollerante, cosa avverrà dei "grandi cacciatori" che giacciono là, non ancora rivelati o nuovamente sepolti?

[Wilfred R. Bion, 1975, pag. 5]

Una guerra non ancora terminata ...

Gli psicoanalisti studieranno la mente vivente? O l'autorità di Freud verrà adoperata come deterrente, una barriera frapposta allo studio delle persone? Il rivoluzionario diventa rispettabile - una barriera contro la rivoluzione. L'invasione dell'animale da parte di un seme ovvero l'anticipazione di un mezzo per pensare accuratamente costituisce un'offesa per i sentimenti già posseduti. Questa guerra non è ancora terminata.

[Wilfred R. Bion, 1979, pag. 247]

S. A. Merciai
B. Cannella

a cura di

Silvio A. Merciai e Beatrice Cannella



Pionieri o emigranti?

**In viaggio con la psicoanalisi
nelle terre di confine ...**

Psychomedia Psycho-Books

© *Psychomedia 2005*

prima edizione: giugno 2005